

Progetto Manuzio



Anonimo trecentista

Storia di fra Michele minorita



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Storia di fra Michele minorita

AUTORE: Anonimo trecentista

TRADUTTORE:

CURATORE: Francesco Flora

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Anonimo trecentista
Storia di fra Michele minorita
A cura di Francesco Flora
Felice Le Monnier Editore
Firenze 1946
Collezione In ventiquattresimo
diretta da Pietro Pancrazi
Seconda edizione

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 21 dicembre 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Andrea Zecchi, zecchi@dada.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia.righi@risorsei.it

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

ANONIMO TRECENTISTA

STORIA
DI
FRA MICHELE MINORITA

NEL NOME DI IESU CRISTO, POVERO CROCIFISSO, E DELLA SUA MADRE, E DEL BEATO FRANCESCO.

I. Com'è per usanza, i poveri frati di Santo Francesco (i quali oggi, e per più tempo passato, perseguitati per la povertà di Cristo), abitanti nella Marca, mandarono qua a Firenze frate Michele e C. per soddisfare i fedeli da Firenze; e giunsono qua a dì 26 di gennaio 1388. E la domenica dell'Ulivo, di quaresima, il detto frate Michele, avendo soddisfatto ciascuno de' bisogni de' anime nostre, e benedetto l'ulivo e dato e mandato a ciascuno, ebbe a dire che pensava che i poveri nollo astettassero, e che volentieri si partirebbe. Ma da l'altra parte considerando i dì santi che veniano della settimana santa, e il dì della santa Pasqua, a lui e a molti altri parve si dovesse muovere il dì dopo la Pasqua, cioè il lunedì mattina, dì 19 d'aprile, MCCCLXXXVIIIJ. E la mattina della Pasqua, comunicate molte persone, sì disse (essendo a l'altare, nella parte della confessione, con molte ammonizioni infine), come si partìa l'altra mattina, e che non vedea esso, per la parte sua, più a fare nulla, e che l'avessono per scusato, e perdonassogli sed egli avesse errato, che non sapea più: con molta umiltà e' prese il commiato da ciascuno.

II. Et il lunedì mattina, in sul dì, essendo per moversi, e già mosso con certi, cominciò a dire frate Michele, che non gli dava il cuore di potere andare. E dopo molte parole, noi la rimettemmo in lui; e diliberò la mattina di non muoversi, ma che arebbe ben caro d'abergare la sera fuori della città, per potere la seguente mattina fare una buona levata: e così deliberato e ordinato, ancora non si potè. Et in questo intervallo, che parve che dovesse essere pur così, certe figliuole di Giuda, che s'erano più volte schifate per l'adrieto, instigate dal diavolo, con più molta sollicitudine cercavano di confessarsi e di volere la salute della anima loro, ec.; si diliberò d'andarvi. Et essendo menato alle predette femine; cioè due pinzochere e tre donne vedove; andando per la via, il compagno C. gli disse: datemi alcuno modo di parlare con queste donne. E que' rispuose: io dirò ciò che mi verrà a bocca, dì tu quello che Dio t'ispira. E giunto in casa loro, essendo incominciato a parlare, disse: io dico con l'apostolo Santo Paulo, che dice che ogni cosa che altri à a fare, ciò è nè per aguri, nè per osservanza di dì ec.; ma nel nome di Iesu Cristo io incomincio a parlare, e proporrò a voi la parola del Santo Evangelio, che dice: guardatevi da' falsi profeti ec. E parlò loro molte cose della verità; e dando loro a vedere le innumerabili persecuzioni che seguitano a chi dirittamente in questo tempo vuole seguitare e osservare i comandamenti di Dio e della santa Chiesa, dicendo: non credete a noi, ma alle sante scritture, imperò che, se i santi non ci ingannano, questa è la verità. E quando ebbe molto favellato loro a terrore de' pericoli di questi tempi, fue pregato, e dettogli: voi ci avete pronunciato le pene, diteci alcuna cosa del premio. E quegli non pareva che potesse dire altro, se non cose da spaventarle, per vedere la loro fermezza; in tanto che, parendone molto spaventate, altro che due voleano venire alla confessione. Ma essendo pregato dicesse del conforto che ricevono coloro che seguitano la verità, detto quello che intorno a ciò bisogna, attese alle loro confessioni. Le quali con incredibile tradimento e diaboliche lusinghe, sotto ombra di grande caritate, gl'indussero a stare la sera, perchè era restato due di loro a confessarsi; sì che rimagnendo, da poi che ebbono cenato, gli missero a parlare di Dio. Le quali, volgiendo mettere in esecuzione il loro tradimento, si studirono di tenergli a bada, perchè fossero vinti dal sonno, insino valica mezza notte, acciò che poi dormendo, non s'avedessono delli loro andamenti.

III. Fatta la mattina, quelle figliuole di Giuda, infingendosi che quelle due, ch'erano rimase a confessare quella notte, aveano avuta molta battaglia di mente, e poi dissono: come voi ci avete detto, queste non sono cose da pigliare per leggiere. E mostronno di volere dare indugio, affrettando la loro uscita di casa. Et addomandando con grande ipocresia che dovessero lasciare loro alcuno modo di vivere, et il santo rispuose loro: che voi osserviate i comandamenti di Dio ec. In fine di

tutte le loro ipocresie, una di loro, avendo guatato per uno sportellino dell'uscio, con grande busso aprì la porta.

IV. E, usciti che furono fuori (che si cominciava a fare dì), uscirono, d'una casa dirimpetto, loro addosso molti berrovieri e mascalzoni; intra' quali, ebbero a dire i frati corbi, che ve n'erano stati da 16 di loro, armati. E legando loro le mani, parte di loro intrarono a cercare la casa. Andandone presi con grande furore, fra Michele molto si sforzava di confortare il compagno. Giunti al vescovado, gli misono in prigione, togliendo loro tutte scritture. E frate Michele con molta umiltà e benignità, pregandogli che dovesse loro piacere di lasciarli il breviare per dire l'ore sue, e non volendo, con molti rimbrotti gli missono in prigione. Allora frate Michele, con molto laudamento e ringraziamento di Dio, tutto confondendosi del grande beneficio che gli pareva avere ricevuto da Dio, avendo fatto segno d'orare, si volse al compagno, e con grande fervore di spirito e ardore di caritate, con inginocchiamento e molte invenie, con grande esclamazione, disse: oh quanta grazia ci à fatta Iddio! e a che gente! E chi siamo noi, gente tanto riprovata, ricevere tanto beneficio da Dio? Oh! quanti de' poveri ànno lungamente desiderato questo, e affaticatisi con molte vigilie e pene corporali! E nominandone alcuni per nome, recitando delle loro perfezioni e ardenti desiderii di pervenire al martirio; e con molto annicillamento di se medesimo, dicea: e noi, novizi di due dì, i quali desideravamo di tornare nella Marca per un poco dormire e riposare il corpo, ci vuole Iddio d'un poco di fatica tanto remunerare! E questo con parole e atti che sarebbero malagevoli a sprimere. Dopo questo si ridusse a dire suo ufficio, e stare in orazione, e poi tutto il dì parlando di Dio e delli esempri de' Santi, per carità e in sollevamento del compagno, multiplice parole, le quali sarebbero impossibile a scrivere: ma toccherenne alcune, secondo che ci caderanno a proposito.

V. E poi, venendo l'ora di vespro, el principe de' farisei mandò per frate Michele disaminandolo, e dicendo: che gente sete voi, e che legge tenete, e che dottrina seminate, e dove sete stati, e con cui? Et il santo rispuose benignamente, dicendo che era uomo peccatore, e che tenea la legge di Iesu Cristo, e non seminava altra dottrina che di Cristo e della sua Chiesa. E eglino, rompendo le parole, domandandolo, se era prete, e da cui era stato fatto, e dove; e esso rispuose la verità de la domanda salvo il dove. Di che allora il principe de' farisei, o vero il suo vicario, con notai, trassono fuori una confessione di 17, o vero di 18 Capitoli, de' quali Capitoli l'effetto di quello che voleano sapere si era sopra una confessione, la quale era stata fatta per li poveri; la quale aveano distesa con molto false e eretiche conseguenze, che altra volta fu la condannazione di Lorenzo Gherardi, al nostro parere. La quale leggendo a capitolo a capitolo, domandavo: che dite voi di questo? Et esso pienamente rispondea la verità di quello che tenea, riprovando quelle false conseguenze che essi faceano. E l'effetto della sopraddetta confessione si era, che Cristo, in quanto uomo mortale e viatore, esso e gli apostoli suoi, via di perfezione mostrando, non ebbero niuna cosa nè in speziale, nè in comune per ragione di proprietà, o vero dominio civile e mondano: la quale sua confessione scrisse il notaio suo. Al quale il santo protestò molte volte, che esso non scrivesse altro che quello che dicea. E poi nella fine della sua confessione protestò, e disse: se mai dicesse il contrario a questo, fare' lo per paura della morte, ma non che questa non sia la verità. Allora i farisei con molti scerni e dileggiamenti diceano: adunque è rimasa in voi la chiesa! E così lo rimandarono alla prigione.

VI. L'altro dì il vescovo fè raunare il collegio de' farisei, tra' quali furono molti maestri; i quali raunati a conciestoro, fu mandato per frate Michele; e tratto fuori, fu menato dinanzi a loro; e, dopo le molte ingiurie e scerne riceute da loro, fu letta la sua confessione, la quale avea fatta il dì dinanzi, alla quale erano aggiunte molte false conseguenze; alle quali rispondendo, disse: perchè avete scritto il falso e quello che noi non abbiamo detto? che n'avete a rendere ragione al dì del iudicio.

Ma eglino delle sue parole si faceano beffe e scerne, dicendo: egli è più pertinace che niuna volta! e l'altro dicea: quanto ne sono più pregati, più ne diventano ferventi! E nondimeno eglino scrivevano pur quello che voleano. E, letta che fu la confessione, secondo che mi recitò il compagno, fu domandato, se volea tenere quello che teneano tanti maestri e tutto il popolo di Firenze. Et egli rispose che volea tenere Cristo povero Crocifisso, e papa Giovanni XXII eretico, che dicea il contrario; e tutti i suoi successori, i quali aveano tenute e teneano e difendeano le sue decretali, essere eretici. E, dopo questo, allegando la decretale di papa Nicola III, cominciarono a rispondere in confusione, dicendo: noi t'accorderemo quella di papa Nicola III con quelle di papa Giovanni XXII. E così favellando con molta confusione tra loro, e frate Michele allegando la regola di santo Francesco, perchè v'era alquanti de' professori d'essa regola, dicendo: non v'avvedete voi, che negate quello di che avete fatto professione? Di che alcuno de' cordellieri iscontorcendosi disse: io non direi contro alla regola nostra. E così volendo dire alquante parole, non fu lasciato, anzi il maggiore de' farisei si rivuolse con grande impeto e furore, e disse: dite che ritratti l'errore suo. Di che egli, per paura, veggendo tanto furore, disse: figliuolo, io ti priego che ti renda in colpa de' tuoi difetti; e priegot'Iddio che ti dia vero conoscimento: e stette cheto. Allora uno degli ammaestrati, allegando alcuno punto del Vangelio incontro alla povertà di Cristo, frate Michele rispondendo disse: non vogliamo intendere i detti della santa scrittura di nostro capo, ma veggiamo a quello che la santa Chiesa n'ha determinato, e a quello che ne dicono i Santi. Et allegando la determinazione della Chiesa e alcuno detto de' santi, fussi fatto beffe di lui, e diceano con grande furore: credi tu meglio intendere la scrittura, di noi che siamo tanti maestri? E così con molte scerne e ingiurie facendosi beffe del santo, diceano splicitamente senza veruna palliazione: vogliamo che tu tenghi che Cristo fosse proprietario, e papa Giovanni XXII cattolico e santo. Di che il santo, stando nel mezzo de' lupi, rispondea: no ma eretico; non curando di loro minacci e detti. E come zelatore del santo martirio, e pauroso di non perdere la sua corona, avendo udito che alcuno dicea: e' pare uno valente giovane; e alquanti: non pare che favelli per bocca d'uomo, ma di Dio! tenea il santo, singularissimamente per essere tenuto stolto, questo atto; chè, stando nel mezzo de' farisei, facea vista d'andare baloccando per le mura, e in qua e in là guatando ora l'uno, ora l'altro, facendosi beffe delle loro stoltizie.

VII. Allora i farisei, i quali ogni volta più ne peggioravano e se ne pervertivano, con grande furore lo fecero rimettere in prigione strettamente co' piè ne' ceppi. E così i farisei e i loro proseliti veniano spesso alla prigione, facendosi beffe e scerne di loro con parole stolte. Ma il santo a tutti rispondea umilmente e benignamente, tanto che alcuno, vedendo tanta costanzia e il suo umile parlare, dicea: se quello che voi dite è vero, Iddio vi dia pazienza. Et alcuni: egli à il diavolo a dosso, e inganna questi altri. Ma il santo di questo non si curava, anzi, come buono pastore, con molta sollicitudine confortava il compagno, dicendo tutto lieto: come stai? E così, prendendo forma di parlare, dicea: onde a noi tanto beneficio? E questo dicea con grande fervore, parlando alto: e poi pareva che tutto si disfaccessi, e dicea: a così fatta gente è tanto riprovata! degni di mille inferni! E dicea, per zelo che avea del santo martirio: veramente che io nollo posso credere, se io nollo veggio fatto, che tanta abominabile gente dia testimonianza alla verità di Iesu Cristo: dicendo: preghiamo Iddio, che ci dia grazia di mettere in opera quello che tanto abbiamo predicato. E poi dicea: veramente io non posso credere che Dio non faccia in questo anno grandissimi fatti. E questo detto usò molte volte: e poi dicea con grandissima divozione: pensa, che tutti questi santi padri del testamento vecchio e del nuovo priegano per noi; pensa che 'l nostro padre santo Francesco priega per noi; e, come credo, questi santi martiri: Bartolomeo Greco e Bartolomeo da Buggiano e Antonio da Aqua Canina. E questo recitava molte volte con molta riverenza e devozione. E così, mentre che stette in prigione, tutto il suo studio era, o in confortare il compagno, o in leggere in un breviare d'un prete ch'era in quella prigione, o in istarsi in orazione. E dicea: io ò udito dire a li poveri che molto è grande rischio d'apostasia, quand'altri è in prigione, il troppo dormire, o vero dilatarsi in

pigliare del cibo corporale; o veramente l'oziositate. E così non si curava di niuna sua fatica corporale, pensando pure ne l'onore di Dio spendere il suo tempo.

VIII. E poi, venendo il quarto dì, raunossi il consiglio de' farisei nella chiesa di Santo Salvatore, che vi si tiene i banchi del vescovado; e, mandato pel santo alla prigione, e tratto fuori de' ceppi, fue menato dinanzi da loro, come agnello in mezzo de' lupi. E eravi ragunati molti secolari: ed indi, ivi in presenza della moltitudine de' secolari, e al banco, furono letti due processi; che l'uno s'aveano fatto eglino, nel quale si contenea poche cose, che 'l santo dicesse; e poi aveano fatte molte false consequenzie, con moltitudine d'errori per acciecare il popolo: e ne l'altro era la sua confessione, avendola essi tutta corrotta di false consequenzie e errori: e tenneno questa cautela, di questi due processi, per fare aizzare il popolo contro a loro; chè in prima leggevano quello che s'aveano fatto eglino, e il santo rispondea a partita a partita, dicendo: perchè avete scritto quello che noi non abbiamo detto, e ponete le falsità per acciecare il popolo? E il notaio pure leggendo, il santo gli protestò per più volte dicendo: tu n'arai a rendere ragione nel dì del giudicio. Di che il notaio disse: e' si leggerà poi quello che tu dì. E letto quel primo processo, lessero la sua confessione, la quale aveano corrotto, come detto è di sopra. Nella quale confessione repetivano i capitoli de' loro processi, dicendo a ogni capitolo: e' cosie àe detto; e' così àe confessato: e così ingannavano il popolo. E quel loro processo, che s'aveano fatto, eglino portarono a' Signori: ecco quello che confessano! E cosie fattolo raffermare alla stanga che Cristo, in quanto uomo viatore e mortale, via di perfezione mostrando, non era stato re temporale per ragione civile e mondana; e che esso Cristo e gli suoi apostoli, stando nello stato della perfezione, non poterono avere niuna cosa per ragione civile e mondana; e che quelle cose che la Santa Scrittura dice loro avere auto, non ebbero in esse, se non il semplice uso del fatto senza niuna ragione civile o mondana; e che papa Giovanni XXII era eretico, perchè dicea il contrario; e allegando il santo in sua defensione le regole approvate, e in speciale quella di santo Francesco, e la decretale di papa Nicola III; per la qual cosa, molto scandalezzati, lo fecero rimettere in prigione co' piedi ne' ceppi: e 'l santo ogni volta che era rimesso in prigione, rendendo molte grazie a Dio, dicendo: sia laudato il nostro Signore Iesu Cristo.

IX. E, dopo queste cose, fue arrecato dal notaio il calamaio e la penna e 'l foglio e quel primo loro processo; e disse che scrivesse ciò che dicevano, di loro mano, a capitolo a capitolo infra tre dì; e se volessono, infra tre dì del termine, rendersi in colpa di quello che diceano, che sarebbe loro perdonato; se non, che sarebbero dati alla signoria secolare, e sarebbero arsi. Di che accettato il calamaio e foglio e la penna, il santo chiese i libri, i quali gli aveano tolti, per trarne quello che voleano dire contro a quello processo. Di che no gli volendo dare, essendo chiesti per più volte, rispuosono, che sapeano tanto a mente che bastava. Rispuose il santo a partita quello che teneano di papa Giovanni XXII, e de l'altre loro false consequenzie, rispondendone pienamente la verità. E poi appiè della scritta scrisse: diciamo con santo Agostino: errare possiamo, ma eretici non possiamo essere, imperò che sottomettiamo noi e ogni nostro detto alla correzione della santa Chiesa, e del papa santo da venire. E poi il notaio venne per la scritta, e mai nolla rividoro più; et in su il processo, che lessono quanto gli diedono alla signoria secolare, non missero quella scritta; anzi si leggevano pure quella che innanzi s'avevano fatto. Et in quel mezzo, innanzi che compiessino i tre dì, il santo, in conforto e in sollevamento del compagno, dicea con grande fervore: o in quanta poca d'otta potremo vedere ciò che dicono le scritture, e tutta la gloria! Dicendo: e' vi si vederanno que' XXIII vecchi che dice nella Apocalissi: ivi si vederà quello Elezar, il quale dicea imprima voler andare allo inferno che fare una simulazione contro a' comandamenti di Dio: ivi si vederà Iesu Cristo: ivi si vederà il padre nostro, santo Francesco: ivi si vederà quelli gloriosi martiri. E poi dicea: se noi andiamo a leggere con tanto desiderio la dottrina del santo abbate, e di P. Io., e di santo B., con quanto maggiore doveremo disiderare di stare co loro! E cosie dicendo molte cose intorno a questo, con tanto fervore di spirito, e con tanta efficacia e devozione, pareva che tutto si disfacesse.

X. E venuto l'ultimo di del termine, in su la compieta, il principe de' farisei mandò per loro, e il suo vicario gli domandò se voleano ritrattare quello che aveano detto. Et essendogli risposto di no, allora rimandandogli alla prigione, essendo in su il terrazzo del vescovado il maggiore fariseo, chiamògli, dicendo: io voglio de' fatti vostri essere scusato dinanzi a Dio; voletevi voi ancora pentere di cotesti vostri errori? E 'l santo rispuose: non sono errori, ma cattoliche veritadi. Di che egli affocato di stizza, disse: io non sono per disputare oltre; menategli giù. E rimessi in prigione co' piedi ne' ceppi, e lasciatogli stare infino alla sera, vennovi due frati corbi e uno secolare, il quale à nome messer Iacopo, che legge filosofia; e con molta ipocresia e simulazione di santitade, mostrando d'aver grandissimo zelo di sapere questa verità, dicendo: s'io sapessi quello che voi dite, che 'l papa non sia papa, e i vescovi vescovi! E così dicea la loro filacteria con molta simulazione di santitade. Fatto il loro dire, il santo rispuose loro a parte a parte con molta umiltà, dicendo come non era vero la cantafavola loro. Di che i corbi, rispondendo, dissono: saper gli articoli della fede? E 'l santo gli raccontò; e i corbi dissono: vedete che non è articolo di fede a credere che Cristo fosse povero o ricco; e ch'altri se ne poteva tenere quel che volea. Di che il santo rispondendo con molte autoritade della scrittura e detti de' santi, e per la regola di santo Francesco e di santo Domenico, cavandosi il cappuccio con molta reverenzia, quando raccordava e santi; e così rispuose la sera più altamente, e con più detti de' santi, che niuna volta rispondesse. Di che i corbi, pervertendosene e scandalezzandose più fortemente, si partirono, dicendo: egli à il diavolo a dosso. Ma il secolare se ne partì molto bene edificato, dicendo: io non veggo che dichino quelle cose che si dicono di loro, anzi non favella se non per la santa scrittura. E partiti, fu serrata la prigione.

XI. E poi in su le tre ore di notte venne alcuno proselito de' farisei, dicendo: deh! piacciavi di pentervi, e sappiate che 'l vescovo vi manda a dire, che domattina, in su le X ore, sarete dati al capitano, e anderete al fuoco: e fovvi assapere che sono fatte le mitre co' mantellini, dipintivi su fraticelli accompagnati da' diavoli. Della qual cosa il santo non isbigottito, ma rinviatorato, disse: non vogliamo tenere altro ch'abbiamo detto. E non potendo avere altra risposta, i proseliti si partirono, et il santo con molto laudamento e ringraziamento di Dio si volse al compagno con grandissimo fervore di spirito. E andati da l'uno canto, cominciò aprire la bocca, e dicea: da quinci innanzi, de' fatti della verità, si vuole parlare senza niuno tacimento, e con questi che è qui dentro, e a ogni altro. E poi si puose ginocchione, essendo il compagno co' lui, e incominciò a dire: io penso che sarà intorno al capannuccio il nostro padre santo Francesco, e ancora io dico più, ch'io credo vi saranno gli apostoli di Cristo, e quelli gloriosi martiri, frati Bartolomei e Antonio. E poi con parole che pareva che tutto si consumasse, disse: io ti dico ancora più, ch'io credo che vi sarà Iesu Cristo. E dicevale con tanto fervore che pareva che tutto si consumasse. E poi dicea: io dubito forte di me medesimo, che, vedendomi a così fatto partito, io non ò niuna mutazione, se non come se fossi alla grotta. E con questo dicea: Iddio mi tenga le mani in capo. E così se spese tutta quella notte, e tra in confessione e pregare Iddio, che poco dormì.

XII. E, fatta la mattina, in su la detta ora, si raunò il concestoro de' farisei, in su il ponte del vescovado o vero terrazzo; e mandato alla prigione per loro, e tratti de' ceppi; e eglino facendosi grande abbracciamento, e il santo data la benedizione a uno de' fedeli, il quale, andandogli a confortare, fu preso e esso rimase in prigione, furono menati dinanzi a' farisei, i quali v'erano con molti mascalzoni armati. E, giunti che furono su, furono domandati, se si volean pentere. Di che rispondendo, che voleano confessare Cristo povero crucifisso, e papa Giovanni XXII eretico: il vescovo cogli altri farisei d'attorno, i quali stavano tutti a sedere intorno al maggiore fariseo, il quale era tutto parato co' luminari dallato, disse che si leggesse e processi. Et il santo era parato d'ogni paramento, dal principio di farsi cherico per infino all'essere prete. Et incominciando a

leggere il notaio il processo, imprima quello del santo, di che convenia che rispondesse ad ogni partita; però che non aveano scritto quasi nulla della confessione che aveano fatta, se non a lor modo. Di che nel principio cominciava: *Frate Michele, uomo di mala condizione e fama*. E così con molte parole ingiuriose della sua persona; e 'l santo a nulla rispondea; se non quando dicea lui essere eretico, e il santo rispondea: eretico non sono, nè posso essere; peccatore sì, ma cattolico. E quando dicea: *il venerabilissimo e santissimo papa, Giovanni XXII*; rispondea: *no, ma eretico*. Poi ebbe a dire molte volte al notaio: perchè ài scritto quello che noi non abbiamo detto, e ài scritto la falsità? ma tu n'arai a rendere ragione dinanzi a Dio. E eglino, non si curando del suo dire, leggevano pur oltre; e l'effetto del processo, e sopra a che condannavano, è quello medesimo detto di sopra.

XIII. E letti i processi, fu menato il santo più innanzi, al maggior fariseo. E essendogli detto che si inginocchiasse, rispose che non si inginocchiava innanzi alli eretici: e essendo fatto inginocchiare per forza, parmi dicesse: io ne sono scusato dinanzi da Dio. E così leggendo molti libri, traevagli ora l'uno paramento ora l'altro, infino che rimase in una cioppa ch'avea: e, ras' gli le polpastrella delle dita, e trugiolatolo, rasongli in su la cherica; e 'l santo ogni volta pare che dicesse qualche cosa; ma 'l compagno, per la molta noia che gli era data, nolla intendea, ma pare che dovesse dire ch'era degno d'essere digradato il vescovo, ma non so se lo disse. E fatto questo, legati colle mani di rieto, furono menati al capitano. Et andando dal vescovado al capitano, il santo si rivolse molte volte al compagno, e disse molte parole, le quale, per la moltitudine della gente, non le intese il compagno, ma bene gli parve intendere che dicesse molte volte: *per Dominum moriemur*. E giunti che furono al capitano, el capitano con molta furia e parole e atti anticristiani, colle sue mani mettea loro i ferri in gamba, e fègli mettere in prigione con molte disputazioni, con una coppia di corbi e molta altra gente. E dopo questo, poco stante, il compagno fu separato da lui.

XIV. E l'altra mattina seguente, essendo menato il santo innanzi al capitano, il quale avea avuto i sopra detti due processi dal principe de' farisei, sì gli fece leggere, e il santo raffermaò quello ch'avea detto dinanzi a' farisei. E eravi venuto molto popolo, però che credevano che andasse la mattina; e molti, che imprima n'erano lieti, n'andarono tutti confusi, udendo le parole del santo. Allora il capitano disse al santo: vedi, frate Michele, de' due partiti ti conviene fare l'uno; o tu fà quello ch'io voglio, o io ti spaccierò. E 'l santo, stando con molta costanzia, sì lo riprendea delle sue stolte parole, e riprendea i notai, perchè aveano scritto la falsità. E tra le molte cose che gli erano dette, chi di qua e chi di là, rispondea: io voglio morire per la verità. E così molto realmente confessava ciò che tenea. E così raffermaò alla stanga, lo fece mettere in prigione, nella quale erano gente che lo molestavano il dì e la notte con molte ingiurie, perchè non volea credere nel papa. Et in quella prigione non era se non una asse in su che si potesse dormire; in su la quale il santo non era lasciato stare, ma dormivasi in terra dall'uno cantuccio; et era tanto umida che quasi continuo trapelava l'acqua; ed egli era scalzo, senza nulla in capo, e non avea mantello: e con questo gli convenia continuamente rispondere alle bestianze del popolo, il quale, sotto atto di grandissima compassione, tormentava l'anima del santo il dì e la notte. Ma perchè non era col santo chi sapesse dire le cose che diceva, molte cose notabili che dovè dire non abbiamo potuto scrivere, imperò che gli diedono molta battaglia, per volere che si comunicasse. E vennevi quello che va confortando quelli che vanno alla giustizia, e dicevagli: non vuogli tu almeno ch'io ti rechi la croce? E 'l santo rispuose: sì bene. E poi gli disse molte altre cose, le quali non sappiamo. E da poi vi venne alcuno cittadino: o frate Michele, perchè non fai quello che gli altri? E 'l santo rispuose: imprima sofferrei d'essere gittato tra' leoni.

XV. E la mattina ch'avea andare al martirio, venne a lui uno gonfaloniere, facendolo chiamare (che già era sonato a condannagione e posto fuori lo bandire, e armavasi forte la famiglia), ed egli venendo, gli disse: deh! frate Michele, tu vedi che la famiglia s'arma per menarti alla morte, io non so che uomo tu ti se': chè non credi tu quello che credono gli altri? Di che il santo rispuose: io sono uomo peccatore. E il gonfaloniere gli rispuose: se se' peccatore, perchè non credi tu quello che credono gli altri? Rispuose il santo: io credo in Cristo povero crocifisso. E esso rispuose: cotesto mi credo io, e così credono questi altri. E 'l santo rispuose: nollo credette papa Giovanni XXII, e nollo crede il vescovo. Per la qual cosa il gonfaloniere rivoltandosi, se n'andò, dicendo: a me pare che abbia il diavolo addosso. E quelli della famiglia dicevano: egli è ancora peggio che iarsera e che stamani, e quanto più sta, più peggiora. E, poco stando, fu tratto fuori, e posto il banco, e 'l capitano venne dove si sta a iudicare; e questo fu a dì XXX d'aprile, 1389, in venerdì. E venendovi molta gente per udire; ma più ve ne sarebbe venuta, se non che si giucava, sì come fanno in quello dì, e piovea una acqua molto folta. E tratto fuori frate Michele al basso tra 'l popolo e gli armati, fu chiamato il vicario del vescovo, che era frate Antonio Bindi; e, fatto montare su, e dicendo ch'era mandato dal vescovo e dallo inquisitore, disse frate Michele sotto boce: anzi se' mandato dal diavolo.

XVI. Ora tutte quelle cose che dirò di sotto, io che scrivo le vidi e udii, eccetto alcuna che dirò ivi come l'udii. Et essendo venuto frate Michele nel cortile, attentamente guatava per udire la condannagione sua e le parole che diceano. Et il vicario cominciò a dire: il vescovo e lo inquisitore m'à mandato qui, ch'io ti venghi a pronunziare e a dire, se tu vuogli tornare alla santa Chiesa e rimanerti di cotesto errore ec.; e questo sì, acciò che 'l popolo vegga che la Chiesa è misericordiosa insino al dassezzo: rispondi aguale. Et frate Michele rispuose, dicendo: io credo in Cristo povero crocifisso, e credo che Cristo, in quanto uomo, viatore e mortale, mostrando via di perfezione, non avesse nulla e in ispeziale e in comune, ma solamente il semplice uso del fatto, secondo che ditermina la decretale *exiit qui seminat ec.*

XVII. Avendo compiuto il dire, il vicario andò giù allato a frate Michele, accompagnato da uno frate cordelliere e da due d'Ognissanti; e ne l'atto suo pareva tutto sbalordito, o perchè avesse paura del popolo, o perchè avesse compassione a frate Michele; imperò che v'era alcuno frate cordelliere, che udendolo si chiudeva la faccia colla cappa, restringendosi. Poi il notaio cominciò a leggere i processi o vero condannagioni; e, letto il prolago, frate Michele stava cheto: e leggendo, come dicea e tenea che Cristo non fu re temporale, frate Michele rispuose, dicendo: dico che Cristo, in quanto uomo, viatore ec., non fu re temporale, civile e mondano ec. Poi lesse come tenea che Cristo, nè' suoi apostoli avesse auto niuna cosa in speciale o in comune, frate Michele rispondendo disse che Cristo, in quanto uomo, mostrando via di perfezione, nè' suoi apostoli, niuna cosa ebbero in speciale o in comune, se non il semplice uso del fatto. E come tenea papa Giovanni XXII eretico, e le sue decretale, Michele rispuose: sì bene perch'egli fè le predette eresie. Poi lesse che da indi a poi che fè le predette decretale, non valse cosa che facesse. Et esso rispuose, non quanto a iurisdizione, ma quanto a sacramento sì ec. Poi lesse, come dicea tutti i suoi successori essere eretici, nominandogli a uno a uno. Michele rispuose: o eretici o fautori delli eretici, inperò che poteano cassare le predette decretale e no lo fecero, anzi pertinacemente le difesono e difendono, e di noi àno arsi grande quantità, per dire contra esse ec. E come tenea che da indi a poi i cardinali no erano cardinali, nè vescov' i vescovi ec. Michele rispuose: cotesto è falso, anzi dico che da indi a poi perderono la iurisdizione, ma non il sacramento, e rimasono vescovi; e' preti che fanno, sono preti, avvenga che scomunicati: e 'l corpo di Cristo che fanno, è corpo di Cristo, e così degli altri sacramenti, avvenga che gli faccino in loro iudicio ec. E poi lesse, come tenea che niuno cristiano da indi a poi fosse prosciolto, e che fossero tutti perduti. Allora rispuose frate Michele, dicendo: come dite coteste falsità? chè scrissi io quello che tengo, ma voi ingannate il popolo con scritture e

con parole; anzi dico che tutti i cristiani che difendono le predette decretali peccano mortalmente, e sono obbligati a questo, eccetto gli scusati d'ignoranza escusabile ec. Rin crescendo al notaio aspettare la risposta quasi a ogni partita, leggeva pur oltre, e frate Michele riprese dicendo: lasciami dire; come io ci sono qui per l'anima, tu n'arai a rendere ragione. Et uno comandante disse: odi uguale, e' si leggerà poi la tua confessione. Ma egli non lasciò però di rispondere a quello che gli pareva bisogno. E leggendo più oltra, come dicea, santo Tommaso d'Aquino non essere santo, Michele rispuose: dico, s'egli è santo, sì sia; se non è, non sia, però che io non ne sono tenuto a credere più ch'io mi voglia, però che fu canonizzato da papa Giovanni eretico; ma tengone quel che ne tiene la santa Chiesa cattolica, e quel che ne terrà il papa santo da venire. Di questo molti risono, stando stupefatti. Anche lesse come dicea che' frati di santo Francesco non erano frati. E esso rispuose: anzi dico che non osservano la regola che àno promessa. E quando leggeva certe cose, nelle quali lodava e magnificava papa Giovanni, dicendo: *il venerabile e magnifico* ec.; a ogni volta rispondea: *eretico*: e così delle sue decretale; e più volte disse che non avea poste le parti ch'egli avea dette. Ancora lesse ch'egli era *della opinione eretica de' FRATICELLI DELLA POVERA VITA, riprovata per la santa Chiesa*. Quando disse *de l'opinione eretica*, rispuose: anzi è la verità della fede, alla quale è obligato ogni cristiano. E quando disse *fraticelli*, disse: non so che *fraticelli*, i frati minori di santo Francesco, che osservano la regola! Quando disse *riprovata per la santa Chiesa*, disse: nullo potrai mai provare, nè tu nè persona. E poi lesse come Michele, uomo di mala condizione, plubica voce e fama, andava sovvertendo il popolo. A questo non rispuose, ma quando disse *eretico de eretica pravità*, rispuose: eretico non sono io, nè voglio essere. E così molte altre cose lesse nella condannagione, alle quale rispuose; ma io non me ne ricordo.

XVIII. Finita la condannagione, il notaio lesse la confessione sua, alla quale poco rispuose; ma quando cominciò a leggere, e quelli disse (quasi con parole di motti): ben ài scritto quel ch'io ti dissi; tutto è uno, tu non ài poste le particule ch'io ti dissi: voi volete ingannare i semplici con scritture e con parole. E ripetette queste parole alquante volte. E più oltre leggendo nella predetta confessione, come dicea che quel d'Aquino fece alcuno errore; e que' disse: tu non v'ài posto quel ch'io ti dissi: e sotto boce disse: sì bene che fece alcuno errore contro alla povertà di Cristo. A questo, il domandò frate Antonio Bindi alcuna cosa, chinandoglisi quasi alle orecchie; et egli levò gli occhi da colui che leggeva, e rivolseglisi con un viso fiero, rispondendo a lui e a quelli tre frati che v'erano, e fègli stare cheti; ma no gli pote' intendere.

XIX. Letta che fu la confessione, el capitano si tornò dentro, non dando sentenza, come è usanza agli altri, e niuno ordine si tenne a lui, che s'usasse di tenere agli altri che vanno alla giustizia. Tornato che fu il capitano dentro, la famiglia con grande impeto lo trassono fuori della porta del capitano, e rimase tutto solo, tra' mascalzoni, scalzo, con una gonnelluccia in dosso, parte de' bottoni isfibbiati; e andava col passo larghetto e col capo chinato, dicendo ufficio, che veramente pareva uno de' martiri: e tanto popolo v'era, che appena si potea vedere. Et a tutti increscendone, diceano: deh! non voler morire! Et esso rispondea: io voglio morir per Cristo. E dicendogli: o! tu non muori per Cristo! E esso dicea: per la verità. E alcun gli dicea: o! tu non credi in Dio! E esso rispondea: io credo in Dio, e nella vergine Maria, e nella santa Chiesa. E alcuno gli dicea: sciagurato, tu ài il diavolo a dosso che ti tira. Ed e' rispondea: Iddio me ne guardi. E così, andando, rispondea di rado, e non rispondea se non alle cose che gli pareano di necessità, e rade volte alzando gli occhi altrui.

XX. E quando giunse dal canto del Proconsolo, essendovi grande romore del popolo che traeva a vedere, e alcuno fedele, veggendolo, si mischiò tra gli altri, dicendo: frate Michele, priega Iddio per noi. A' quali egli, alzando gli occhi, disse: andate, che siate benedetti, cattolici cristiani.

XXI. E da' Fondamenti di santa Liperata, dicendogli alcuno: sciocco che tu se', credi nel papa. E que' disse, alzando il capo: voi ve n'avete fatto Iddio di questo vostro papa; come vi conceranno ancora! E più oltre, essendogli anche detto, e esso disse, quasi sorridendo: questi vostri paperi v'anno ben concii! Onde molti meravigliandosi, diceano: e' va alla morte allegramente!

XXII. Quando giunse a santo Giovanni, essendogli detto: pentiti, pentiti, non voler morire. Et esso dicea: io mi pento de' peccati miei. Ed alcuno gli dicea: campa la vita. E esso dicea: campate i peccati.

XXIII. E di là dal Vescovado, dicendogli alcuno: tu non ti raccomandi a persona che prieghi Iddio per te! Et esso disse con voce alta: io priego tutti i fedeli cristiani cattolici che prieghino Iddio per me.

XXIV. E da Mercato Vecchio a Calimala, essendogli detto: campa, campa; et esso rispuose: campate lo 'nferno, campate lo 'nferno, campate lo 'nferno.

XXV. E giugnendo in Mercato Nuovo, essendogli detto: pentiti, pentiti; ed e' rispondea: pentitevi de' peccati, pentitevi de l'usure, delle false mercatanture.

XXVI. E in su la piazza de' Priori, essendogli detto: pentiti di cotesto errore, non voler morire; ed e' diceva: anzi è la fede cattolica, anzi è la verità, alla quale è obbligato ciascuno cristiano.

XXVII. E alla Piazza del Grano, essendovi molte donne alle finestre, e tavolieri, et gente che giucava, gli diceano: pentiti, pentiti; e que' diceva: pentitevi de' peccati de l'usure, del giucare, delle fornicazioni. E più oltre dicendogli molti: non voler morire, sciocco che tu se'; ed egli diceva: io voglio morir per Cristo. Et uno, infra gli altri, gli andò dando molta briga per più d'una balestrata, dicendogli: tu se' martire del diavolo; credi tu saper più che tanti maestri; credi tu che se 'l maestro Luca conoscesse che cotesta fosse la verità, che volesse perdere l'anima? vuogli tu sapere più di lui, che non sai leggere a petto a lui! Ed e' disse: se bene mi ricorda, il maestro Luca sa bene che tiene cotanti danari contro alla regola sua, e non gli lascia! E colui dicendogli: o! voi dite che noi non siamo battezzati, nè cristiani! Ed e' disse, guatandolo: anzi dico che voi siete cristiani e battezzati, ma non fate quello che dee fare il cristiano. E colui cominciò a dire: voce di popolo, voce di Dio. Ed e' disse: la voce del popolo fece crucifiggere Cristo, fè morire santo Piero. E qui gli fu data molta briga. Chi diceva: egli à il diavolo a dosso. Chi: egli muore eretico. Quegli rispondea: eretico non fu' io mai, nè voglio essere. E qui chiamandolo uno fedele per nome, gli disse che pensasse alla passione di Cristo. Et esso si rivolse con volto lieto, e disse: o fedeli cristiani cattolici, pregate Iddio che mi facci forte.

XXVIII. Quando giunse a San Romeo, disse, veggendo alcuno degli fedeli: *I, tene quod habes*. Et oltre andando, dicea: io muoio per la verità.

XXIX. Quando giunse a Santa Croce, presso alla porta de' frati, gli fu mostrato santo Francesco; quegli alzò gli occhi a cielo, dicendo: santo Francesco, padre mio, priega Cristo per me. Poi si riuolse a' frati che erano in su le scabee, dicendo con voce alta: la regola di santo Francesco, la quale voi avete giurata, è stata condannata! e così mandate voi coloro che la vogliono osservare? E queste parole replicò tanto quanto bastarono gli frati, de' quali alquanti si restringevano nelle spalle, alquanti si ponevano la cappa al viso.

XXX. E vòlto il canto, e andando verso la porta alla Giustizia, gli fu data molta briga da molti i quali dicevano: nega, nega, non volere morire. Ed egli rispondeva: Cristo morì per noi. E alcuni dicevano: o! tu non se' Cristo, e non ài a morire per noi, tu! Ed e' rispondeva: e io voglio morire per lui. E dicendo eglino: o tu non se' tra' pagani! E esso diceva: io voglio morire per la verità. E dicendo eglino: poniamo che cotesta sia la verità, tu non debbi morire perciò. Ed e' rispose: per la verità morì santo Piero, e a santo Pagolo fu tagliato il capo. Et uno infra gli altri l'andava molto molestando, e dicea: tu muori disperato. E que' disse: io non mi uccido, ma e' m'uccidono costoro. E que' disse: perchè tu vuoi tu stesso. E rispondendo disse: per non dire contro alla verità. E quegli disse: o! negò santo Piero! Ed e' rispose: e se ne pentè. Poi dicendo colui: or bene, tu lo potrai fare anche tu, però che se santo Piero fosse qui, e' negherebbe. E Michele rispose: non farebbe, e se lo facesse, farebbe male. Ancora gli disse uno: che non fai quello ch'à fatto il compagno tuo? E que' disse: Iddio gli dia grazia, che non si disperi. Ancora gli disse: frate F. e frate G. non vorrebbero che tu morisse per questo, e se ci fossono qua, e' negherebbono; perchè vuoi fare più di loro? E que' rispose: non farebbono; ma se lo facessono, farebbono male. E allegandogli colui la Scrittura, e dicendogli: Cristo fuggì la morte assai volte, e molti altri santi; quegli gli alzò gli occhi a dosso, e guatandolo disse: tu se', tu se' obrigato anche tu, et arai a rendere ragione di coteste parole che ài dette.

XXXI. Et al Prato alla Giustizia, cioè presso alla parta, gli era detto: non puoi tu fare quello che fece il maggiore vostro, frate F. da Camerino, che negò egli? Michele dicendogli: non negò; e quegli pur riprovandolo, uno fedele disse: non negò, ma lasciate dire costoro, e state forte. Poi gli mostrò santo Francesco, che era dipinto sopra la porta, dicendogli: raccomandatevi a santo Francesco vostro. E quegli, alzando il capo, raccomandandoglisi e avendo molta seccaggine per tanto favellare, e per la gente, spesse volte colleppolava l'acqua che pioveva. Et essendovi alcuno de' fedeli che riprendea coloro che diceano che negasse, alcuno birro e altra gente si cominciò avvedere del fatto, dicendo: questi sono de' suoi discepoli; onde un poco se ne scostò alcuno.

XXXII. E quando giunse in su la porta, una fedele gli cominciò a gridare, dicendo: state forte, martire di Cristo, che tosto riceverete la corona. Non so che le si rispose, ma nacquene uno grande favellio.

XXXIII. Giugnendo fuori della porta, era serrata santa Maria del Tempio, che l'aveano fatto i farisei, acciò che paresse che non credea in Cristo. Appressandosi al capannuccio, il grido v'era grande, e diceagli: vecco il capannuccio! qui nega, non volere morire. Ed esso rispondea costantemente più che mai.

XXXIV. E giunto al capannuccio, la famiglia fece scostare la gente, e il banditore bandì ch'ogni uomo si scostasse. E feciono uno cerchio de' cavagli, onde poca gente potè entrare nel

cerchio; e io non v'entrai, ma salii in su il muro de l'Arno, sì che potea vedere parte delle cose, ma non udire.

XXXV. Giunto che fu al capannuccio, frate Michele, secondo mi parve vedere e ch'io udii dalla gente, arditamente v'entrò dentro; et essendo legato alla colonna, molti mettevano il capo dentro, pregandolo che si volgesse; ed egli stava sempre più forte. E, secondo che disse uno di certezza, ch'e' gli avea detto: che è questo il perchè tu vuoi morire? rispuose: questa è una verità, ch'io ò albergata in me, della quale non se ne può dare testimonio, se non morto. Poi per ispaurillo, alquante volte fecero fumo intorno al capannuccio con molti ispaurimenti. E la gente d'intorno il pregava che si svolgesse; eccetto alcuno fedele, che 'l confortava. Oltra questo, udii che gli fu mostrato uno giovane co' fanti de' priori, che venìa da parte de' Dieci, per rimenarlo sano e salvo, se si svolgesse. E veggendo uno comandante la sua fermezza, disse: ch'è? ch'à attraversato il diavolo addosso? E quel giovane rispuose: forse àe Cristo. In fine delle molte battaglie che gli diedono, missono fuoco di sopra nel capannuccio. Fatto questo frate Michele, dappoi ch'ebbe detto il *Credo* (che il cominciò all'entrata del capannuccio), e dopo le risposte che fece, come sentì appiccato il fuoco, cominciò a cantare il *Tadeo*; e, secondo che dice alcuno, ne cantò forse otto versi, e poi tenne uno atto come se starnutisse, dicendo la sezzaia parola: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. Arsi che furono i legami, cadde in terra ginocchione, colla faccia verso il cielo e la bocca tonda, morto.

XXXVI. E morto, molti diceano: e' pare un santo: eziandio delli avversari. Poi alcuni chiesero di grazia al cavaliere di seppellire il corpo. E 'l cavaliere, tratta carta della morte sua, diede loro la licenza, e andossene colla famiglia. E questi giovani tolsero il corpo, mettendolo in uno telo di lenzuolo, e portarono, e seppellirolo in una fossa, dilungi alquanto dal capannuccio; e la gente si tornò a casa; ch'era le XII ore quando uscì del palagio, e morì poco innanzi le XIII. E, mentre che tornava la gente a casa, alla maggiore parte ne pareva male, e non si poteano saziare di dire male de' cherici. E chi dicea: egli è martire; chi: egli santo; chi il contrario. E così n'è stato maggiore romore in Firenze che fosse mai.

XXXVII. Et il venerdì notte, andandovi i fedeli, non sappiendo l'uno de l'altro, si ritrovarono là, e occultamente il portarono via. Onde il sabato mattina, non vi essendo ritrovato da molti che l'andavano a vedere, e dicendosi per Firenze, certi predicatori ebbero a dire in su il pergamo: e' vi si voleano porre le guardie, imperò ch'eglino il canonizzeranno, e porranno per santo. *Amen*.